

Giacomo Belcredi-Gobbi

*Assab, Massaua: i primi passi del contingente italiano del colonnello Tancredi Saletta sono seguiti dal cronista del Secolo, Belcredi-Gobbi. Nei suoi primi articoli si delinea la cruda realtà di una terra povera ed aspra, in perenne conflitto, mentre arretra il mito coloniale propagato da più fonti in patria.*

*Belcredi-Gobbi resterà sul teatro bellico eritreo da febbraio a giugno 1885, fornendo preziose testimonianze della realtà dell'epoca.*

Da *Il Secolo*, rubrica *Nostra corrispondenza*, marzo 1885.

Massaua, 17 febbraio.

Eccomi finalmente a Massaua. Vi arrivo dopo aver visitato la solitaria Assab.

Ma, al confronto, quanto perde questa vecchia città davanti alla nostra giovane colonia! Massaua sarà uno sbocco eccellente dell'Abissinia, sarà un ottimo punto strategico, avrà, finché volete, una rada e una specie di porto; ma Massaua è più fetida d'una cloaca, è diroccata a metà dai continui terremoti, è malsana, è priva d'ogni comodità della vita.

Non una camera ove poter alloggiare, non una trattoria, di qualunque ordine, ove poter saziare la fame, non un angolo ove respirare una boccata d'aria che non nausei e non soffochi.

In paragone Assab è l'oasi del deserto.

Là, case bianche, fresche, sane; là palmeti e *restaurants*, là una fabbrica di ghiaccio che ne produce centinaia di chili al giorno, vie larghe e pulite, capanne alte e salubri; qui tutt'al contrario.

In tutta Massaua, infangandomi per tutti i suoi luridi chiassuoli, non mi fu possibile di trovare altro cibo che una scatola di sardelle fetenti come quest'aria che uccide...

Di Massaua voi avete già dato descrizioni e disegni. Non potrei quindi da questo lato aggiungervi nulla. L'isola è unita al continente da due lunghissimi e stretti argini.

Il continente è triste quanto è sconcia la città.

I nostri soldati, tranne quei pochi che sono di guarnigione nella fortezza, e di guardia al palazzo del governatore, sono tutti accampati in una piccola penisola detta Gevard.

Sono muniti di piccole tende coniche inadatte allo scopo, a quanto dicono coloro che sono pratici di queste cose.

In fatti il numero degli ammalati è già rilevante. E badate che siamo d'inverno, in pieno inverno anzi. Il cibo è inadatto e addirittura insufficiente.

Il comando locale fa quanto è umanamente possibile per migliorare questo lagrimevole stato di cose, ma date le condizioni del paese gli riesce molto difficile.

Non è vero niente che i bersaglieri sieno stati muniti di casco inglese. Essi portano sempre il loro simpatico sì, ma pesantissimo e piumato cappello cantato da Marengo.

E in questo paese bisogna notare che nello scorso anno si aveva una media di oltre trenta casi al giorno d'insolazione o congestione cerebrale.

Quanto al vitto, fino da bordo si notò una deplorable insufficienza.

Mentre ai marinai, abituati al mare, era servita una abbondante ed eccellente minestra, i nostri poveri bersaglieri dovevano inghiottire una microscopica porzione di carne conservata, come se i marinai ed i bersaglieri servissero due nazioni, due Stati diversi!

La più stomachevole taccagneria ha presieduto a questa spedizione. La cassa di questo corpo di spedizione fu munita di 170 mila lire. Se ne spendono molte di più per le più meschine finte

battaglie. Tuttavia il contegno dei nostri soldati è ammirevole. Essi non si lagnano, non hanno mai una parola di protesta, di osservazione e secondano l'esempio del sacrificio che ricevono dai loro ufficiali e dal loro capo, il severo ma simpatico colonnello Saletta.

E davanti a questa nobile abnegazione, a me par quasi un delitto il rilevare l'insufficienza dei provvedimenti presi dal governo; ma penso che altre numerose spedizioni sono prossime, ed una parola franca detta in tempo potrà risparmiare molti patimenti, molte giovani vite.

#### Fonti

Franco Contorbia, *Giornalismo Italiano, Volume primo, 1860-1901*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2007

Marco Soggetto, *Voci di guerra. Il giornalismo di guerra dal 1856 al 1900*, Prospettiva Editrice, collana I territori, 2010